

Darci tempo...  
per non restare  
indietro

10 anni  
di Bitcoin

Intervista a  
Stephan Micus

# cult

Il mensile culturale RSI  
Dicembre 2019  
Gennaio 2020



**Darci tempo...  
per non restare indietro**

**Sandra Sain**  
Produttrice Rete Due

Da qualche anno parlare di televisione e di audiovisivo è diventato più complicato. Da quando la tv si è fatta digitale, le competenze del pubblico, insieme a quelle degli addetti ai lavori, sono costantemente messe alla prova. Il settore è in fermento: nuovi dispositivi, nuovi attori e nuove piattaforme ci sollecitano ad un continuo aggiornamento. Smart tv, Apple Tv, Chromecast, Amazon Prime, Hbbtv... stare al passo richiede tempo e non è sempre facile orientarsi nel mare di offerte che ci troviamo davanti per costruire il nostro palinsesto personalizzato.

A livello globale Netflix vanta oltre 150 milioni di abbonati. Nei prossimi mesi la concorrenza nel fiorente settore dello streaming è destinata a farsi più serrata con il debutto mondiale di Disney+, nuovo servizio di streaming on demand, da poco inaugurato negli Stati Uniti.

Recentemente *Le Temps* pubblicava un articolo dal titolo: “Netflix suscite la colère” in cui riferiva di un test avviato per mettere a punto una nuova applicazione rivoluzionaria. Il colosso americano ha infatti fornito a un gruppo di utenti la possibilità di modificare la velocità, rallentando o accelerando, delle immagini di film e serie. La collera, questa iniziativa, l’ha suscitata nel mondo degli artisti e dei produttori cinematografici e televisivi che trovano questa funzione insultante, oltre che ridicola. Come giustamente scriveva il giornale romando, c’è comunque da aspettarsi che questa funzione prenda piede su larga scala in ossequio al credo per cui dovremmo “gagner du temps a tout prix”.

Nei giorni scorsi mi sono ritrovata a sfogliare un libro illustrato: il testo è del recente Premio Nobel Olga Tokarczuk, mentre i raffinatissimi disegni a pastello sono opera di Joanna Concejo. *L’anima smarrita* è una favola malinconica, difficilmente confinabile all’ambito dell’editoria per l’infanzia. “Se qualcuno fosse in grado di vederci dall’alto, vedrebbe che il mondo è pieno di persone che corrono in fretta e furia, sudate e stanche morte, nonché delle loro anime in ritardo, smarrite, che non riescono a star dietro ai loro proprietari. Da tutto ciò deriva una gran confusione, le anime perdono la testa, e la gente smette di avere cuore. Le anime sanno di avere smarrito il loro proprietario, ma spesso la gente non si rende affatto conto di aver smarrito la propria anima”.

Forse questa è una delle cose che dovremo non solo insegnare ai nostri figli, ma ricordarci l’un l’altro: darci tempo. Darci tempo per non perderci.



SGUARDI \_\_\_\_\_

**4**  
**10 anni di Bitcoin**

ONAIR \_\_\_\_\_

**8**  
**La mattina del quinto  
giorno: il calendario  
dell’avvento**

**10**  
**La lezione musicale  
di Luciano Sgrizzi**

**12**  
**Zaynab e il  
commissario:  
una strana coppia**

**14**  
**Diderot va in cucina**

**18**  
**Luchino Visconti  
e la musica**

**20**  
**Nel paese  
dei Barocchi**

DUETTO \_\_\_\_\_

**22**  
**Intervista a  
Stephan Micus**

RENDEZ-VOUS \_\_\_\_\_

**28**  
**L’agenda  
di dicembre  
e gennaio**

NOTA BENE \_\_\_\_\_

**30**  
**Recensioni**

**31**  
**Proposte Club**

In copertina un’immagine tratta da *L’anima smarrita* di Olga Tokarczuk e Joanna Concejo, edito da Topipittori nel 2018.

# 10 anni di Bitcoin

Marco Pagani

*Nel 2009 veniva “minato” il primo bitcoin. Da lì in poi questa geniale invenzione, dovuta a una persona di cui si conosce solo lo pseudonimo - Satoshi Nakamoto - avrebbe cambiato in maniera irreversibile il mercato finanziario internazionale.*

Rete Due / [Colpo di Scena](#)

*Bitcoin. È solo questione di bit* di Sara Flaadt,  
da lunedì 13 a venerdì 24 gennaio 2020  
alle ore 13.30

[rsi.ch/rete-due/radiodrammi](http://rsi.ch/rete-due/radiodrammi)

Rete Due / [Laser](#)

lunedì 13 gennaio 2020 alle ore 9.00



Il 3 Gennaio del 2009 vedeva la luce il primo bitcoin, il numero 0. Pochi mesi prima, nell'ottobre del 2008, Nakamoto aveva pubblicato lo studio teorico alla base della criptomoneta: *“Bitcoin: A Peer-to-Peer Electronic Cash System”*. Da notare che l'invenzione davvero importante non era il Bitcoin in sé, che è solo lo strumento economico, ma il suo presupposto teorico: la *Blockchain*. Cioè quel costrutto matematico in base al quale ogni singolo bitcoin viene registrato su tutti i computer che aderiscono al sistema, all'interno di veri e propri blocchi di informazioni (da cui il nome) dove sono incise, via via, anche tutte le transazioni che lo riguardano.

Possiamo vedere la *Blockchain* come un grande registro, che viene condiviso e copiato su tutti i computer, in cui vengono segnati tutti i passaggi di ogni singola moneta. Impossibile falsificarne una copia, perché poi non corrisponderebbe alle altre. Impossibile anche scomporlo per eliminare qualche passaggio: perché i blocchi, che danno il nome alla tecnologia, sono costruiti letteralmente uno sopra l'altro. Manometterne uno sarebbe come cercare di sfilare un mattone dal piano terra di un condominio. Anzi, come cercare

di sfilare lo stesso mattone da milioni di condomini tutti uguali.

La sicurezza intrinseca del sistema, che garantisce transazioni da privato a privato senza alcun bisogno di un garante esterno (come una banca centrale o un'istituzione finanziaria), e soprattutto senza bisogno di ricorrere a una moneta nazionale, fa della *Blockchain* un potenziale grimaldello in grado di scardinare le basi stesse sulle quali è costruito il moderno assetto finanziario.

Facile quindi capire perché piaccia tanto agli ambienti culturali di ispirazione anarchica e libertaria, al mondo dell'hacking, e in generale alla sottocultura digitale che propugna la libertà assoluta della rete.

Facile anche capire perché sia visto, al contrario, come fumo negli occhi da parte delle banche e degli istituti finanziari di mezzo mondo. Che quando il bitcoin è nato, non sono stati capaci di comprendere l'importanza del fenomeno, mentre ora che si tratta di qualcosa di troppo grande per essere ridotto al silenzio, cercano goffamente di cavalcarlo a loro vantaggio o di proporre alternative governabili centralmente.



Una delle tante "Mining Farm" sparse per il mondo.



In un mese, per la produzione e la conservazione dei Bitcoin, c'è voluta tanta energia quanta ne è stata consumata in tutta la Svizzera.

Emblematico a questo proposito è il caso di *Libra*: la nuova criptomoneta lanciata quest'anno in grande stile da Facebook, e di cui ci siamo occupati pochi mesi fa in una puntata de *Il giardino di Albert*. Una moneta anch'essa basata su un sistema a *Blockchain*, ma che a parte questo è qualcosa di totalmente diverso: alla sua base infatti non sta l'intuizione di un anonimo e geniale programmatore, ma un consorzio di giganti della finanza globale capeggiati da Facebook, che si pone l'obiettivo di creare una moneta controllabile, stabile, centralizzata (la sede della fondazione sarà a Ginevra, tra l'altro) e con la quale aumentare i suoi profitti facilitando il consumo e lo scambio di beni e servizi. Facebook punta in questo modo a creare un ecosistema chiuso, all'interno del quale l'utente consumatore possa avere tutto ciò che gli serve "senza mai uscire".

La valanga di proteste suscitata da un'operazione di queste dimensioni è arrivata da soggetti di varia natura: da un lato privati e associazioni, che in *Libra* vedono un ulteriore strumento di controllo sui cittadini; dall'altra dagli stati, preoccupati in molti casi dalle ripercussioni che avrebbe sulle loro politiche monetarie la nascita di

una valuta concorrente, privata, del tutto svincolata da esigenze politiche ma orientata unicamente al profitto dei suoi soci.

Ecco perché il progetto *Libra* oggi sembra avere un futuro molto meno radioso, rispetto a 6 mesi fa: tanto che numerosi consorziati sono già usciti dall'accordo, lasciando Facebook quasi sola con le sue fantasie di dominio del mondo.

In tutto questo, però, l'ambiente delle criptovalute continua ad essere estremamente vitale, e non è solo fatto di Bitcoin: Ethereum, Ripple, Monero, Alt Coin, Dash Coin: sono alcune delle centinaia di monete digitali che si contendono il mercato con la più famosa, con quella che dieci anni fa ha dato inizio a tutto.

Interessante a questo punto notare come la tecnologia della Blockchain che le accomuna tutte (pur con alcune differenze), abbia anche diversi aspetti oscuri: il più controverso dei quali è lo spaventoso e sempre crescente consumo energetico che comporta. A luglio di quest'anno l'energia richiesta per la produzione e la conservazione dei Bitcoin - solo dei Bitcoin, quindi, escluse tutte le altre criptovalute - ha superato i 60 Terawattora. La Svizzera - tutta la Svizzera - ne consuma 58! Ma quali sono le

cause di una tale fame di energia? Ogni Bitcoin richiede per essere "minato" una certa quantità di calcolo. Quantità che aumenta in modo esponenziale ad ogni passaggio. Con il tempo, il sistema ha raggiunto una tale complessità che sono nati computer costruiti apposta per eseguire questi calcoli. Macchine che funzionano 24 ore su 24, solo per produrre blocchi della Blockchain di Bitcoin. Chiunque può installarne uno in casa con poche centinaia di franchi, e tentare di guadagnare dall'attività di estrazione; ma la stragrande maggioranza della potenza di calcolo è nelle mani di meno di una decina di aziende nel mondo, che schierano capannoni pieni di queste macchine, e hanno accesso ad energia a bassissimo costo.

Il che introduce il secondo elemento controverso: una tecnologia nata per essere paritaria, e anche un po' anarchica, è finita per diventare il fondamento di un oligopolio industriale che consuma più energia dell'intera Svizzera, per produrre nient'altro che numeri dentro a un computer, e rappresenta oggi un soggetto destabilizzante per le economie dei paesi più deboli e un ulteriore elemento di disparità sociale e di speculazione. Già, perché se

sulla carta l'idea di avere una moneta che non risponda a nessun potere centrale è una gran bella cosa, il rovescio della medaglia è che non c'è nessuno a mettere un freno alle speculazioni selvagge, o a limitare fluttuazioni capaci di spezzare intere economie. Basti questo dato: il Bitcoin alla sua nascita valeva meno di un centesimo. Nel 2013 era arrivato a 1000 dollari. Nel dicembre 2017 raggiungeva il picco di 20mila dollari, per crollare sotto i 3mila nel corso dell'anno successivo. Oggi viaggia intorno agli 8-9mila dollari. Provate a immaginare un paese che avesse il Bitcoin come moneta, e avesse subito in pochi anni svalutazioni e rivalutazioni del 200mila per cento. Cosa rimarrebbe della sua economia?

Il Bitcoin compie 10 anni: eravamo partiti da qui. La tecnologia della Blockchain e le sue applicazioni monetarie sono una realtà, che ci piaccia o no. Una realtà il cui peso nelle nostre vite è destinato ad aumentare. Capirne il funzionamento è il primo passo per difendersi dagli abusi e dalle speculazioni e per utilizzarla a nostro vantaggio. La Blockchain, alla fine, è solo uno strumento. Uno strumento intelligente, con un enorme potenziale. ■

# La mattina del quinto giorno: il calendario dell'avvento

Roberto Antonini

Nella creazione biblica, il quinto giorno, ci racconta la Genesi, è quello dove appaiono per la prima volta gli animali, pesci ed uccelli (gli altri seguiranno l'indomani, assieme all'uomo). Quest'anno il tradizionale calendario dell'avvento radiofonico propone il ritratto culturale di 24 animali dai più comuni, la mucca, il cigno o il gatto, ai meno noti come il quokka o l'Axolotl, con qualche incursione nel mondo della fauna immaginaria, parlandovi del drago.

Ritratti culturali perché gli animali hanno una storia, per riprendere il titolo di un saggio dello storico francese Robert Delors. Cambia il loro ruolo sociale, cambia il rapporto con gli esseri umani perché cambia il nostro sguardo. Basti pensare a un animale come l'orso, che compare nel secondo Libro dei Re, nella leggenda dei Santi come San Gallo, così come nei cartoni animati, animale amato ma anche temuto perché in diverse credenze medievali abitato dal diavolo. O il gatto, l'animale più rappresentato nella storia dell'arte, adorato dagli egizi che ne avevano fatto una divinità femminile (Bastet), ma che la Chiesa del 400 considerava incarnazione del demonio. Un piccolo percorso storico scientifico dunque nell'affascinante teatro storico della fauna.



*Adamo ed Eva nel Paradiso Terrestre* dipinto da Johann Wenzel Peter tra il 1800 e il 1829, olio su tela, 247 x 336 cm, Pinacoteca Vaticana.

LA 1/ [Paganini](#)

domenica 1. dicembre alle ore 10.30 (replica lunedì 2 su LA 2 alle ore 00.35)

[rsi.ch/paganini](#)

[Serata aperta al pubblico](#)

martedì 3 dicembre Studio 2 RSI alle ore 18.00

# La lezione musicale di Luciano Sgrizzi

Carlo Piccardi

**Nel venticinquesimo della scomparsa, la RSI dedica alla memoria del pianista e clavicembalista un incontro allo Studio 2 ed una puntata di *Paganini*.**

L'11 settembre 1994 scompariva Luciano Sgrizzi, una delle personalità più ragguardevoli della musica nella Svizzera italiana, fin dal 1947 legato alla nostra Radio, dove svolse la sua attività di pianista, clavicembalista, trascrittore e revisore di musiche vocali per il Coro diretto da Edwin Loehrer che negli anni '60, sotto il nome di Società Cameristica di Lugano, si impose come modello interpretativo della musica monteverdiana.

Nato a Bologna nel 1910, iniziato lo studio del pianoforte a 8 anni, a 13 fu accettato dall'Accademia Filarmonica di Bologna. Tra il 1924 e il 1927 soggiornò nell'America Latina tenendo concerti come "bambino prodigio" in vari teatri. Ritornato in Italia si diplomò in composizione, in organo e in pianoforte al Conservatorio di Parma. Nel 1929, insofferente verso il regime fascista, lasciò l'Italia per la Svizzera dove si accomodò a suonare in trio negli alberghi e in cui scelse di stabilirsi regolarmente nel 1931, a Berna. Nel 1934 e per tre inverni soggiornò a Parigi, approfondendo la composizione con Albert Bertelin, autore di un noto trattato di composizione e professore all'École César-Franck. Tante vite in una, il segno dell'esistenza di un uomo "eclettico per indole e cosmopolita per scelta" (Lorenzo Bianconi): un uomo antidogmatico, che agisce al di fuori dei sistemi per non diventarne vittima, capace di riformulare in ogni momento il proprio compito di artista e di studioso. Stabilitosi a Lugano dal 1947, oltre ai ruoli ricordati occorre



aggiungere quello di autore di radiodrammi. Proprio nello studio del Campo Marzio avvenne l'incontro con il clavicembalo, a cui avrebbe dedicato la registrazione di 282 sonate di Domenico Scarlatti per Erato. Con ciò le sue superbe qualità d'interprete si affermarono internazionalmente, suscitando inviti e occasioni concertistiche. Ma Sgrizzi non era propriamente un concertista. Chi l'ha visto sulla scena ricorderà il suo entrare dimesso, come per chiedere scusa di essere lì in quel momento, il suo modo di sedere alla tastiera, di rannicchiarsi, di nascondersi quasi dietro il leggio, come per far dimenticare la presenza di un mediatore tra la musica e il pubblico. Durante l'esecuzione il suo corpo rimaneva immobile, alieno dai gesti spettacolari, lasciando libero solo il gioco delle dita, scattanti o carezzevoli a seconda della necessità, con una concentrazione totale su quell'estremità in cui si condensava tutta l'energia espressiva la quale, per trovarsi adunata in così ristretto spazio, acquisiva una straordinaria portata esplosiva. Sgrizzi leggeva la musica, non amava suonarla a memoria. Era una scelta: suonarla a memoria significa semplificarla, e fermarla in gesti emblematici. Leggerla dallo spartito significa percorrerla nell'intimo, con l'attenzione al dettaglio, introducendo sottolineature ed accenti che trasformano l'interprete da mediatore a chiosatore. Sgrizzi in concerto era questo: non un'esibizione ma una lezione, non un punto d'arrivo, ma un passaggio a comprensioni inedite e aperte a successive letture.

# Zaynab e il commissario: una strana coppia

Igor Horvat

Un anziano ex commissario della polizia ticinese immancabilmente accompagnato dalla sua badante tunisina.

Lui non si rassegna alla pensione, all'avanzare degli anni e agli acciacchi. Lei molto rapidamente si dimostra essere un aiuto più profondo, il braccio destro che sa dispensare il fondamentale contributo alle indagini; insomma, una vera e propria "lady Watson" per il "nostrano Sherlock". Una coppia decisamente fuori dal comune nata sulle pagine del settimanale Cooperazione in una lunga serie di racconti brevi, dalla penna sempre agile e mai banale di Andrea Fazioli.

Due personaggi che, per la loro concretezza e per la veridicità delle vicende nelle quali si trovano coinvolti, scalpitavano pronti a spiccare dalla carta stampata e conquistare attraverso l'adattamento radiofonico (se non ancora corpo e volto) una voce, prestata loro dall'interpretazione di Jasmin Mattei e Antonio Ballerio. L'occasione giusta per avviare un nuovo formato nella produzione di fiction radiofonica: puntate brevi, caratterizzate da una narrazione dinamica e dal ritmo incalzante.

Attingendo con sapienza alla vasta tradizione e al colorito immaginario di genere ("noir", "giallo"... a voi la scelta cromatica), la serie ci offre la novità di due sguardi inediti per il panorama drammaturgico ticinese. Da un lato, l'anziano commissario non si rassegna all'incomprensibilità del male insito nell'essere umano e insiste nel cercare lo sfuggente bandolo della matassa; anche se, spesso sconsolato, non può far altro che riassumere



Jasmin Mattei @ Ona Pinkus



Antonio Ballerio

i propri pensieri nell'antico adagio per cui "la realtà supera di gran lunga la finzione". Dall'altro, Zaynab svela una delicata ma puntuale capacità di analisi, guidata da un innato e potente equilibrio tra intelligenza e vitalità, intesa come necessaria e irrinunciabile propensione alla vita nonostante la drammatica storia di emigrazione che l'ha resa giovane vedova. Con i loro occhi siamo testimoni di piccoli e grandi misfatti e, tra un colpo di scena e l'altro, seguiamo un racconto del nostro territorio che appartiene a orizzonti letterari più vasti e apre la riflessione sui molteplici e complessi equilibri sociali dell'occidente contemporaneo; mentre tra i due il rapporto e l'intesa si consolidano con il ritmo serrato eppure talvolta languido di una "jam session".

# Diderot va in cucina

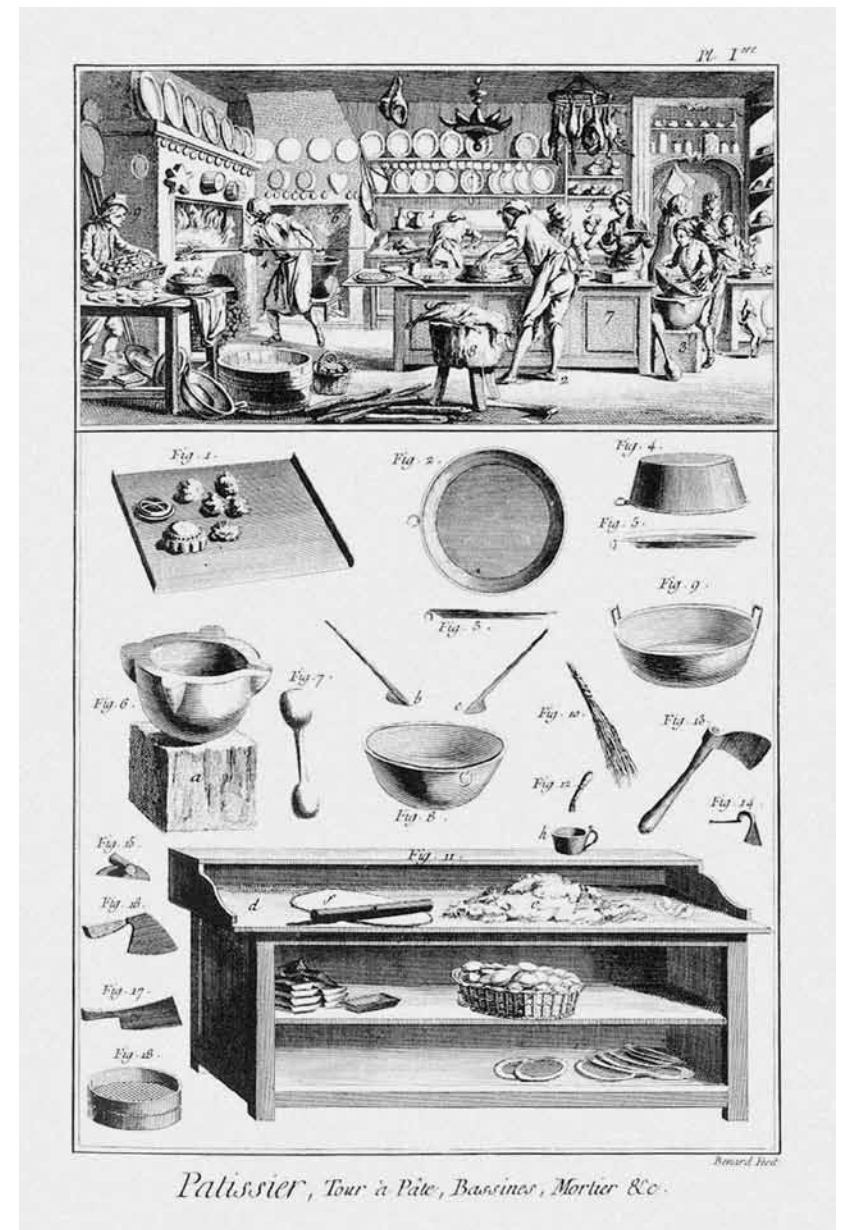
Enrico Bianda

**Per le feste,  
una serie speciale  
dedicata alla cultura  
gastronomica.**

La redazione dell'attualità culturale realizza, ogni pomeriggio dal lunedì al venerdì, un programma che si ispira al filosofo illuminista Denis Diderot, inventore insieme a d'Alembert della moderna Enciclopedia. Il programma racconta e raccoglie tante voci della cultura intesa nel senso più ampio: dall'economia alla letteratura, dall'abitare ai temi ambientali, passando per la storia, la politica e le tante discipline umanistiche. Un approccio universalistico e enciclopedico nel pieno dello spirito di Diderot. E non potrebbe mancare, appunto, la cultura gastronomica. Infatti Diderot dedica molto spazio alle tante voci che appartengono all'universo della cucina e della gastronomia.

Nel corso delle due settimane di feste natalizie, con un'edizione speciale del programma, dove si prevedono contenuti in parte dedicati proprio alle festività e all'inverno, ci sarà l'occasione di riflettere attorno al tema della cultura gastronomica e degli alimenti del Natale nella Svizzera italiana, Lombardia e Piemonte: ricette, rituali, alimenti, strumenti, credenze e grandi chef a confronto ogni pomeriggio.

Sarà l'occasione per tornare sui vecchi piatti della tradizione, guardare al presente, in un percorso a più voci, dove si incontreranno sociologi, antropologi, studiosi delle tradizioni culinarie delle nostre regioni insieme a chi nelle cucine dei nostri migliori ristoranti si appresta a preparare i pranzi e le cene delle feste.







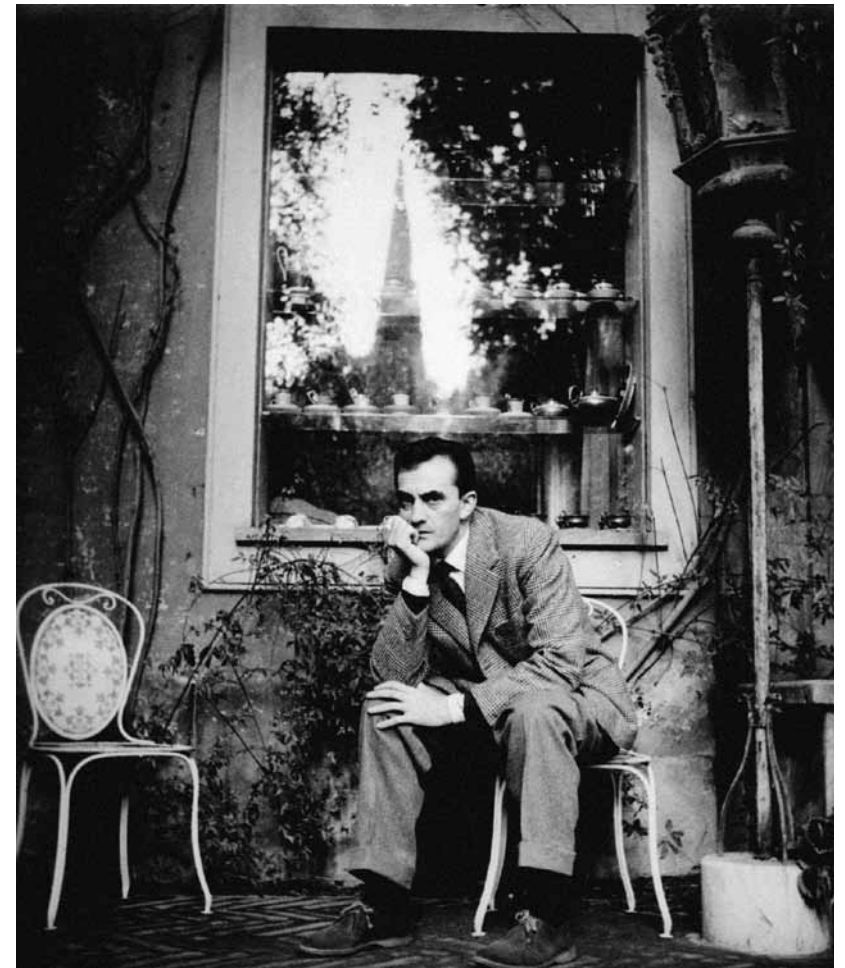
Quando avevamo tempo di rincorrerci nella neve, giocare a hockey su una pista improvvisata, sederci su una panchina senza nulla da fare che non fosse osservare la neve e gli altri, tutt'attorno... quando avevamo tempo per fare queste cose, la nostra anima non aveva difficoltà a restare con noi, difficilmente si perdeva. Questo sembrano dirci le illustrazioni di

Olga Concejo per la favola scritta da Olga Tocarczuk *L'anima smarrita* (Topipittori, 2018). Si tratta di disegni che pongono in un confronto muto due diverse concezioni del tempo, facendo riflettere gli adulti sul loro tempo da bambini.

# Luchino Visconti e la musica

Giovanni Conti

Gli esercizi al violoncello da bambino, l'amore per la musica lungo tutta una vita. È un Luchino Visconti in buona parte sconosciuto quello che emerge dal documentario di Roberto Minini e che andrà in onda nella mattinata di domenica 29 dicembre nel contesto di *Paganini*. La musica d'autore nella vita e nell'opera di Luchino Visconti, fotografie e filmati inediti, tratti dall'archivio di famiglia, dall'Archivio Visconti, dall'Istituto Luce e non solo, si alternano ad aneddoti e analisi musicali delle regie del maestro nel ricordo di chi l'ha conosciuto e ha condiviso lavoro e passione tra i quali membri della sua famiglia. Una famiglia musicale: Carla Erba - mamma di Luchino ed erede della celebre casa farmaceutica - suonava meravigliosamente il pianoforte, era amica di Verdi che le regalò un ventaglio per il matrimonio, di Puccini, Mascagni, Toscanini. Ai suoi sette figli impose un'educazione rigida, pragmatica, che comprendeva lo studio di uno strumento. Il primo esordio pubblico di Luchino fu al violoncello, a 14 anni. E poi vennero il cinema e il teatro. Fu la musica d'autore - di Bruckner, Franz, Mahler, Wagner e molti altri ancora - il filo conduttore dell'opera di Visconti, regista di ben 83 lavori che spaziano dal teatro di prosa al teatro lirico, dai film alcuni dei quali leggendari, come *Senso*, *Rocco e i suoi fratelli* o *Il gattopardo* dei quali, se ricordiamo alcune straordinarie scene, è soprattutto per il potere della musica con la quale Luchino le ha caratterizzate.



Rete Due / Nel paese dei Barocchi

tutti i lunedì a partire dal 13 gennaio alle ore 11.00

e in replica al sabato alle ore 19.30

[rsi.ch/nelpaesedeibarocchi](http://rsi.ch/nelpaesedeibarocchi)

# Nel paese dei Barocchi

Giuseppe Clericetti



Antonio Vivaldi

Rete Due inaugura una nuova trasmissione musicale a carattere tematico. Ascolteremo e parleremo delle creazioni del periodo cosiddetto “barocco”, all’incirca tra il 1600 e il 1750, date arbitrarie ma, in musica, simboliche: la prima opera, *l’Euridice* di Jacopo Peri, fu rappresentata nell’anno 1600, e il melodramma significò la nascita di un nuovo mondo musicale; Bach - il compositore più importante di questi decenni - morì nel 1750. La trasmissione prende in considerazione i temi che contraddistinguono questo periodo della storia della musica: la nascita e lo sviluppo della monodia e dell’opera in musica, lo stile concertato, il basso continuo e la nuova sensibilità tonale, il concerto, l’impressionante letteratura per strumenti solistici, l’aria con da capo, gli stili nazionali, il concerto grosso, la sonata e la sonata a tre, l’oratorio. Tra i compositori incontriamo veri campioni: Monteverdi, Frescobaldi, Dowland, Cavalli, Purcell, Carissimi, Schütz, Charpentier, Buxtehude, Pachelbel, Lully, Biber, Marais, la dinastia dei Couperin, Rameau, Corelli, i due Scarlatti, Händel, Vivaldi, oltre al sommo Bach e alla sua numerosa famiglia di musicisti; in verità si tratta solamente delle punte di un enorme iceberg, che, anche nelle parti più sommerse, presenta standard qualitativi altissimi, e belle sorprese, in continua fase di riscoperta. Vi saranno poi molte storie da raccontare: l’omicidio di Leclair, Vivaldi sacerdote e amante, la corte del Re Sole, le donne compositrici e interpreti, Domenico Scarlatti alle corti iberiche, le tanto amate voci dei castrati; senza dimenticare gli spunti offerti dal cinema, pensiamo anche solamente ai successi di *Tous les matins du monde*, *Farinelli*, *Le roi danse*, *Vivaldi...* *Nel paese dei Barocchi* userà un occhio di riguardo alle novità discografiche, e si nutrirà di gustosi confronti interpretativi.



Musicista-culto nato in Baviera nel 1953, di formazione chitarrista, Stephan Micus ha all'attivo un'incredibile discografia composta da più di venti album realizzati dalla metà degli anni 70 ad oggi.

Creatore solitario (nei suoi dischi canta e suona tutti gli strumenti), la sua opera si situa in un ambito a metà strada tra la ricerca etnomusicologica, la world-music e la creazione colta contemporanea, con radici che affondano nella cultura alternativa dei primi anni '70 e nello sviluppo, all'epoca, della cosmic music di gruppi tedeschi quali Popul Vuh e Ash Ra Temple. Viaggiatore infaticabile, Micus è entrato in contatto con le più diverse tradizioni, assimilando svariate tecniche vocali e imparando a suonare una quantità impressionante di strumenti grazie al lavoro a diretto contatto con cantanti e musicisti locali.

Intervista a cura  
di Paolo Keller

## Stephan Micus Il musicista globetrotter

**Abbiamo intervistato Stephan Micus nell'ottobre del 2016, nei giorni vicini al suo primo concerto nella Svizzera italiana al Museo Vela di Ligornetto, organizzato in collaborazione con Rete Due. Di recente lo abbiamo di nuovo avvicinato in concomitanza con l'uscita del suo ultimo disco *White night* (ECM 2639 - aprile 2019). Qui una sintesi delle nostre conversazioni: abbiamo parlato della sua iniziazione alla musica, del suo personale approccio alle "altre" musiche, del suo modo originale di sintetizzarle, di accostarle in maniera così sorprendente.**

**Conosciamo bene i tuoi tanti dischi, ma non sappiamo molto di come e perché ti sei avvicinato alla musica.**

In famiglia mio padre era pittore, i miei genitori non avevano una grande cultura musicale. Ho iniziato a suonare il flauto diritto a scuola, uno strumento obbligatorio per tutti. Mi piaceva molto, ero l'unico a cui piaceva (ridacchia). Il sistema di insegnamento prevedeva l'annotazione delle note con i colori, mi piaceva molto, ma la cosa durò solo due anni e al terzo le note divennero nere. Fu per me un orribile trauma. Il mio interesse per la notazione musicale si fermò lì. Ancora oggi non leggo la musica, per fortuna non venne meno il mio interesse per la musica stessa. Poi ci fu il mio dodicesimo compleanno. Avevo espresso il desiderio di avere una chitarra,

i miei genitori me la regalarono e da quel momento per me ci fu soltanto musica. Iniziai ad impratichirmi da solo, imparai le canzoni di Dylan e dei cantautori del periodo, e a quattordici anni (era il 1967) nacque il mio interesse per il flamenco. L'anno dopo feci un viaggio a Granada per studiare la chitarra flamenca e poi ci furono i Jethro Tull: era il primo gruppo di rock che usava il flauto e fu una folgorazione. Una musica che mi piaceva moltissimo, comprai un flauto, anche qui iniziai da autodidatta e lo suonavo pure i piccoli gruppi della scuola, facevamo la musica dei Jethro Tull, chiaro, e di Jimi Hendrix.

---

#### **Poi iniziò l'interesse per altre musiche e altri strumenti.**

Era ancora a scuola, avevo 17 anni, quando feci il mio primo disco. Erano mie composizioni, testi in inglese, chitarra, flauti ed altro.

Poi iniziai ad odiare profondamente la scuola, l'idea della scuola. Abbandonai e mi dissi che non ci avrei più rimesso piede in vita mia. In quel periodo si iniziava ad ascoltare la musica classica indiana, circolavano i primi dischi di maestri quali Ravi Shankar ed altri. Quella musica mi fece l'effetto di una bomba atomica. Avevo tagliato i ponti con la scuola, ero quindi libero di andare in India ad imparare quella meravigliosa musica, e il sitar in particolare. Prima di partire ebbi l'occasione di ascoltare e vedere un concerto di Shankar a Monaco, potei parlare con lui e mi diede qualche consiglio, qualche idea per il mio progetto. Era il 1971, e l'anno dopo ero in viaggio, via terra naturalmente. 20 dollari da Istanbul fino a Dehli. Una settimana di treno fino a Teheran, poi ancora treno

fino alla frontiera con l'Afghanistan e da lì con vari mezzi, a volte con i camion. Fu un viaggio fantastico.

---

#### **Un viaggio iniziatico.**

Beh sì, le cose serie iniziarono proprio con il viaggio in India: ero totalmente immerso nella musica, ero pazzo per il sitar e lo suonavo ogni giorno per ore e ore. Stavo a Benares, il meglio e il peggio dell'India, di fatto l'essenza stessa dell'India, fu un'esperienza molto forte. Tanta gente ci andava per morire, e c'erano tantissimi malati per le strade, era impressionante. Ma fui fortunato per quanto riguarda la musica. Trovai un bravissimo maestro T.N. Naga, non fu mai un famoso concertista ma era un ottimo insegnante della locale Università. Mi prese sotto l'ala, diventai in qualche modo parte della sua famiglia: ogni giorno andavo da lui per le lezioni, mangiavo con loro e passavo tanto altro tempo in quella casa. Un'esperienza straordinaria.

---

#### **Sulle copertine dei tuoi album, è riportata la lista degli strumenti che suoni. È piuttosto impressionante.**

Molte cose si sono ripetute, si sono ripresentate nella mia vita. Ascoltando delle musiche sia su disco che in concerto, spesso me ne sono appassionato. Abbiamo detto del flamenco, della musica indiana, poi è venuta l'infatuazione per il Giappone. Alcuni concerti a Monaco di musica giapponese, con lo shakuhachi (il flauto giapponese), furono la miccia. Dopo gli intensi anni a studiare il sitar e la musica indiana, partii quindi per il Giappone per

imparare a suonare lo shakuhachi e anche lo sho, una specie di armonica, l'organetto a bocca fatto di canne di bambù della tradizione gagaku, una delle musiche classiche giapponesi.

Ecco, le cose si ripetevano come dicevo. Per tanti strumenti che suonano non ho mai preso lezioni, li ho studiati da solo. Sono stato per esempio in Africa a suonare tamburi di diverse tradizioni, poi in Georgia per la straordinaria musica vocale che hanno, e anche in Bulgaria per conoscere i cori femminili. Poi ancora in Marocco ad imparare il guimbri, strumento a corde simile ad un basso.

A volte ho ascoltato della musica così affascinante che l'unica cosa da fare era partire, andare in quel paese e avvicinarla. A volte non è sufficiente prendere delle lezioni. Bisogna essere lì, sul posto, conoscere il contesto, le tradizioni, la cultura alle quali la musica è collegata: la filosofia, la poesia, l'architettura, la lingua... tutto.

---

#### **Tutto ciò è stato fondamentale nei tuoi viaggi in Giappone.**

Non solo la musica, ma la cultura giapponese nel suo insieme, mi ha influenzato tantissimo. A mio avviso è una delle massime espressioni dell'umanità che ho conosciuto. E in tanti ambiti: dal cibo alla ceramica, dall'architettura alla poesia. La semplicità è uno dei suoi caratteri specifici, così come il rispetto per i materiali. Lo dico in relazione, ad esempio, al metodo di costruzione del flauto shakuhachi: è del semplice bambù, che puoi raccogliere in giardino, non è dipinto (a differenza invece di simili strumenti cinesi) ma viene semplicemente lucidato e tagliato ai due estremi in maniera molto precisa ma semplice.

E poi ci mettono i cinque fori tradizionali. Tutto qui, se si paragona lo shakuhachi al flauto occidentale, con tutte le chiavi e il resto, il secondo sembra quasi una raffineria di petrolio.

Quindi, nella costruzione degli strumenti, rispetto per i materiali e per quello che possono dare. L'attenzione va a quel che lo strumento stesso ci suggerisce, e la musica che ne sorga viene direttamente da questa attenzione.

---

#### **In tal senso un bell'esempio di come hai "ascoltato" lo strumento è il duduk, strumento armeno.**

Della tradizione armena lo strumento che più mi ha intrigato è il duduk basso. Un suono bellissimo, profondo che loro usano solo per le note di bordone, di accompagnamento, uno strumento secondario rispetto al duduk vero e proprio. Ma studiandolo mi sono reso conto che con l'uso tradizionale si sprecava molto della sua potenzialità. Lo strumento stesso suggeriva altri usi, delle possibilità mai sondate e che ho cercato di sviluppare. E così si è rivelato davvero un altro strumento che ho inglobato nella mia propria musica, con gran stupore dei musicisti armeni che lo suonavano.

---

#### **Come ti sei avvicinato alla ECM? Sei, tra l'altro, il solo musicista bavarese presente nel catalogo dell'etichetta di Monaco.**

Mah... forse è per questa ragione che Manfred Eicher ha tollerato la mia presenza nel suo catalogo fino ad ora... Beh, almeno un musicista della Baviera (ride)...

Per i primi due-tre dischi la sua fu una presenza fondamentale in studio. Fu per me una straordinaria occasione di sviluppo e un onore collaborare con lui. Oggi siamo a più di venti album per loro. È una relazione che continua, sempre proficua. È fantastico fare parte di questa “famiglia”, il fatto di aver potuto iniziare a lavorare con loro è stato fondamentale nel mio percorso di artista. Un aneddoto simpatico a tal proposito: ero a New York per questioni - diciamo - sentimentali, tra il mio viaggio in India e quello in Giappone. Ci passai più di sei mesi, e una delle belle occasioni che ebbi fu uno show radiofonico alla WBAI, al quale fui invitato per presentare la musica che avevo registrato un po' alla buona nel mio studio casalingo. Era una radio non commerciale che proponeva fantastica musica alternativa. Alla fine della trasmissione la produttrice mi disse: quando torni a casa c'è una persona che dovresti incontrare, si chiama Manfred Eicher. Realizzai che viveva a pochi chilometri da dove ero cresciuto. Per arrivare a lui, così vicino, ho dovuto fare il giro del mondo: l'India dapprima, poi New York, il Giappone e altri paesi, per tornare a casa ed iniziare a lavorare con un compaesano...

Fotografia © René Dalpra / ECM Records

DUETTO

In diretta su Rete Due e in videostreaming ([rsi.ch/live-streaming](https://rsi.ch/live-streaming)), 20.30

## OSI in Auditorio 2020

Ogni giovedì del mese di gennaio (9, 16, 23 e 30) l'Auditorio Stelio Molo RSI si farà nuovamente scenario privilegiato del talento multiforme di quattro importanti musicisti della scena internazionale che si esibiranno nella consolidata formula del Play&Conduct con l'Orchestra della Svizzera italiana, suonando strumenti diversi, dirigendo sé stessi o altri colleghi virtuosi, collaborando in formazioni cameristiche con i professori dell'OSI. Le prime tre serate sono proposte nell'ambito dei Concerti RSI.

Sul palco dell'Auditorio si alterneranno il violinista francese **Renaud Capuçon**, impegnato in un programma romantico incentrato prevalentemente su Beethoven nel 250. anniversario della nascita (9 gennaio); uno fra i maggiori oboisti contemporanei, **François Leleux**, al debutto luganese con un programma focalizzato sulle musiche e la figura di Franz Joseph Haydn (16 gennaio); il mandolinista israeliano **Avi Avital**, per una serata dedicata nella prima parte ai grandi autori - Vivaldi e Bach, anche in duo con Duilio Galfetti, violinista dell'OSI e virtuoso del mandolino - e nella seconda parte a musiche della tradizione rumena e georgiana - Bartók e Tsintsadze - e a una pagina contemporanea del connazionale Avner Dorman (23 gennaio); infine il pianista e direttore russo **Maxim Emelyanychev** che porterà un vento di Classicismo anche inatteso, alternando una pagina mozartiana - eseguita con alcune prime parti dell'OSI - un concerto haydiniano - che lo vedrà alla tastiera - e un'insolita Sinfonia, una delle 51 perle sinfoniche del compositore ceco Pavel Vranický (30 gennaio).

### Gio 9.1

Renaud Capuçon  
Play&Conduct, violino

### Gio 23.1

Avi Avital  
Play&Conduct, mandolino  
Duilio Galfetti, mandolino

### Gio 16.1

François Leleux  
Play&Conduct, oboe

### Gio 30.1

Maxim Emelyanychev  
Play&Conduct, pianoforte  
Federico Cicoria, oboe; Paolo Beltramini, clarinetto; Zora Slokar, corno; Mathieu Brunet, fagotto

12.  
2019  
1.  
2020

Lu 2.12

ore 20.30  
Teatro del Gatto, Ascona

**Tra jazz e nuove musiche  
Allan Harris Band**

Allan Harris, voce e chitarra  
Arcoiris Sandoval, piano &  
fender rhodes  
Nimrod Speaks, contrabbasso  
Shirazette Tinnin, batteria

Una collaborazione tra  
Jazz Cat Club e Rete Due

In diretta su Rete Due

Ma 3.12

ore 18.00  
Studio 2 RSI, Lugano

**Omaggio a Luciano Sgrizzi  
(1910–1994) a 25 anni dalla  
scomparsa**

Proiezione della trasmissione  
RSI *Luciano Sgrizzi, esperienze  
di musica e d'altro*  
Musiche di Debussy, Sgrizzi,  
Rossini, Platti, Scarlatti, Bach  
Con la partecipazione del  
musicologo Carlo Piccardi

In collaborazione con  
l'Associazione Ricerche  
musicali nella Svizzera italiana

Ingresso libero

Gio 5.12

ore 20.30  
Sala Teatro LAC, Lugano

**OSI al LAC - Concerti RSI  
Orchestra della Svizzera  
italiana**

Direttore Markus Poschner  
Solista Gautier Capuçon,  
violoncello

**Dmitrij Šostakovič** Concerto  
per violoncello e orchestra n. 2  
in sol maggiore op. 126

**Hector Berlioz** Symphonie  
fantastique op. 14

In diretta su Rete Due  
rsi.ch/retedue

Sa 7.12

ore 15.00  
Chiesa S. Nicolao, Besso

**Natale Folk 2019**

Un concerto di Natale  
con 5 formazioni di musica  
popolare da tutta la Svizzera

Il concerto sarà trasmesso  
da RSI Rete Due la vigilia di  
Natale, martedì 24 dicembre  
alle ore 20.00

Ingresso libero  
Informazioni: rsi.ch/eventi

Sa 7.12

ore 17.30  
Cinema Lux art house,  
Massagno

**La prima della Scala  
Tosca di Giacomo Puccini**

Posti esauriti

In diretta su Rete Due  
con un pomeriggio speciale  
a partire dalle ore 13.30

Sa 14  
Ve 20.12

ore 9.00–24.00  
Piazza del Sole, Bellinzona

**Natale in città**

**Ogni centesimo conta**  
Maratona radiofonica Rete Uno  
per la raccolta fondi della  
Catena della Solidarietà a favo-  
re dell'infanzia che soffre

Informazioni e programma  
rsi.ch/occ

Ingresso libero

Gio 19.12

ore 18.30  
Studio 2 RSI, Lugano

**Tanti Auguri Soci!  
Rete Due incontra i soci  
del suo Club**

Prenotazione scrivendo  
a info.retedue@rsi.ch  
o chiamando al numero  
+41 58 135 91 57

Do 22.12

ore 14.00 e ore 16.30  
Auditorio RSI, Lugano

**Gran Ballo di Peo  
Spettacolo teatrale  
con il Cane Peo**

Posti limitati prenotazione  
obbligatoria su rsi.ch/eventi

Ma 31.12

ore 18.30  
Sala Teatro LAC, Lugano

**Concerto di San Silvestro  
Orchestra della Svizzera  
italiana**

Direttore Krzysztof Urbański  
**Modest Petrovič Musorgskij**  
*Quadri di un'esposizione*  
suite per orchestra  
(orch. M. Ravel)  
**Maurice Ravel**  
*Boléro* per orchestra

**A fine concerto  
brindisi al 2020!**

In coproduzione con LAC  
Lugano Arte e Cultura

Prevendita luganolac.ch

In differita su Rete Due  
alle ore 20.30  
rsi.ch/retedue

Gio 9.1

ore 20.30  
Auditorio RSI, Lugano

**OSI in Auditorio - Concerti RSI  
Orchestra della Svizzera  
italiana**

Renaud Capuçon,  
Play&Conduct, violino  
**Ludwig van Beethoven**  
Romanza in sol maggiore  
per violino e orchestra op. 40  
Romanza in fa maggiore  
per violino e orchestra op. 50  
Sonata *A Kreutzer* in la  
maggiore (tr. orch. da camera  
R. Tognetti)  
**Franz Schubert**  
Sinfonia n. 5 in si bemolle  
maggiore D.485

In diretta su Rete Due  
e videostreaming  
rsi.ch/live-streaming

Gio 16.1

ore 20.30  
Auditorio RSI, Lugano

**OSI in Auditorio - Concerti RSI  
Orchestra della Svizzera  
italiana**

François Leleux,  
Play&Conduct, oboe

**Albert Schnelzer**

*A Freak in Burbank*  
per orchestra

**Franz Joseph Haydn**

Sinfonia n. 82 in do maggiore  
*L'orso*  
Concerto per oboe e orchestra  
in do maggiore

**Johannes Brahms**

*Variazioni su un tema di Haydn*  
per orchestra

Replica

venerdì 17 gennaio, ore 20.30  
Chiesa San Biagio, Bellinzona

In diretta su Rete Due  
e videostreaming  
rsi.ch/live-streaming

Gio 23.1

ore 20.30  
Auditorio RSI, Lugano

**OSI in Auditorio - Concerti RSI  
Orchestra della Svizzera  
italiana**

Avi Avital, Play&Conduct,  
mandolino  
Duilio Galfetti, mandolino  
**Antonio Vivaldi**  
Concerto per mandolino, archi  
e basso continuo in re  
maggiore RV 93 (Arr. A. Avital)  
**Johann Sebastian Bach**  
Concerto per mandolino, archi  
e basso continuo in re minore  
BWV 1052 (arr. A. Avital)  
Concerto per due mandolini,  
archi e basso continuo in re  
minore BWV 1043 (arr. A. Avital)

>

**Avner Dorman**

Concerto per mandolino  
e archi

**Béla Bartók**

*Danze popolari rumene* per  
mandolino e archi (arr. A. Avital)  
**Sulkhan Tsintsadze**  
*Sei miniature su canti popolari  
della Georgia* per mandolino e  
orchestra d'archi

Replica

venerdì 24 gennaio, ore 20.30  
Chiesa San Biagio, Bellinzona

In diretta su Rete Due  
e videostreaming  
rsi.ch/live-streaming

Gio 30.1

ore 20.30  
Auditorio RSI, Lugano

**OSI in Auditorio  
Orchestra della Svizzera  
italiana**

Maxim Emelyanychev,  
Play&Conduct, pianoforte  
Federico Cicoria, oboe; Paolo  
Beltramini, clarinetto; Zora  
Slokar, corno; Mathieu Brunet,  
fagotto

**Wolfgang Amadeus Mozart**  
Quintetto per pianoforte, oboe,  
clarinetto, corno e fagotto in  
mi bemolle maggiore KV 452

**Franz Joseph Haydn**  
Concerto per pianoforte  
e orchestra in re maggiore

**Pavel Vranický**  
Sinfonia in re maggiore op. 36

Replica

venerdì 31 gennaio, ore 20.30  
Chiesa San Biagio, Bellinzona

In diretta su Rete Due  
e videostreaming  
rsi.ch/live-streaming



## Perciò veniamo bene nelle fotografie

Francesco Targhetta  
Mondadori

Yari Bernasconi

“Non si muove nessuno / qua, perciò veniamo bene / nelle fotografie”: questo il significativo brano da cui nasce il titolo del romanzo in versi di Francesco Targhetta, proposto da Mondadori in una nuova edizione. Sì, “nuova”, perché una prima versione dell’opera vide già la luce nel 2012 da ISBN Edizioni, sebbene il fallimento della casa editrice nel 2015 l’avesse resa irripetibile. Le vicende narrate da *Perciò veniamo bene nelle fotografie* riguardano un gruppo di giovani amici vittime di un precariato post-laurea qua e là grottesco, e vittime a loro volta della prepotenza di chi detiene (briciole di) potere, fra cui - è uno dei temi del libro - i baroni universitari. Nella cosiddetta “letteratura del precariato”, il romanzo in versi di Francesco Targhetta - già finalista al Campiello con *Le vite potenziali* (Mondadori, 2018) - è senza dubbio da considerarsi come una pietra miliare.



## Remember Me, My Dear

per segnare l'addio alle scene

Giovanni Conti

Una nuova e straordinaria coproduzione RSI-ECM. Musiche firmate Jan Garbarek, Nikolai N. Kedrov e Arvo Pärt fanno da contraltare a quelle antiche di Guillaume Le Rouge, Perotino, Hildegard von Bingen, Antoine Brumel. È finalmente divenuto un disco il concerto che *The Hilliard Ensemble* ha tenuto nell’ottobre del 2014 inondando di suoni vocali commisti a quelli del sax di Garbarek la Collegiata di Bellinzona. Un concerto memorabile che ha posto termine all’avventura iniziata nel 1973 del quartetto vocale inglese che, al prediletto repertorio antico, ha accostato la musica contemporanea. Il nuovo cd rievoca in qualche modo quello del 1993 intitolato *Officium* e, come allora, il sax di Garbarek si fonde con le linee vocali degli Hilliard come una quinta voce e la musica antica è consegnata a una lucentezza moderna. Il cd porta il titolo della ballata scozzese che lo conclude: *Remember Me, My Dear*, e incarna tutte le qualità della coraggiosa opera tra il sassofonista norvegese e l’ensemble vocale britannico, facendo nascere qualcosa che prima non era mai esistito veicolando un “genere” che ha raggiunto un pubblico internazionale di una vastità inimmaginabile.



## Un giorno di pioggia a New York

di Woody Allen

Moira Bubola

Un cast d’attori giovani e molto bravi per una commedia romantica in stato di grazia. *Un giorno di pioggia a New York*, firmato dall’ottantenne regista di *Manhattan*, affascina lo spettatore per acume, ironia e una scrittura sciolta e coinvolgente. Ancora sotto gli strali persecutori del movimento #Metoo, Woody Allen (prosciolto da ogni accusa in merito) risponde raccontando la follia dei sentimenti attraverso le peripezie di una giovane coppia che si ritrova a trascorrere due giorni a New York. La Grande Mela è ritratta con amore, splendente sotto una pioggia torrenziale, luminosa come gli sguardi dei protagonisti. C’è tutto Woody Allen: la sua leggerezza, la sua passione per la musica e per una città scolpita nell’immaginario collettivo anche grazie ai suoi film.

# club

## Tanti auguri Soci!

Rete Due incontra i soci del suo Club

Giovedì 19 dicembre, ore 18.00  
Studio 2 RSI Lugano Besso

Care Socie e cari Soci,

questo invito è rivolto esclusivamente a voi: voi che ci ascoltate, ci sostenete, ci seguite nelle nostre iniziative e nei nostri viaggi. Che siate membri “storici” del Club o da poco iscritti, il vostro supporto e la vostra fedeltà sono per noi preziosi e ci terremo, tutti insieme noi redattori e collaboratori di Rete Due, a ringraziarvi. Per questo, approfittando dell’approssimarsi delle feste, vi invitiamo a raggiungerci il prossimo 19 dicembre: non abbiamo previsto incontri con personalità di spicco, come facciamo in altri momenti dell’anno, né con musicisti di grido, come quelli che vi proponiamo nel corso delle nostre diverse rassegne. Per una sera vorremmo non ci fossero intermediari e darci la possibilità di conoscerci meglio, condividendo un momento di gioco, un brindisi e un aperitivo. A noi interessa sapere cosa vi piace di ciò che vi proponiamo, così come ciò che vi convince meno. A voi può incuriosire scoprire chi si cela dietro le voci che ascoltate quotidianamente e magari anche avere risposta alla domanda che avete in serbo di rivolgerci da tempo.

Care Socie e cari Soci, vi aspettiamo a braccia aperte!

Per partecipare è necessaria la riservazione scrivendo una mail a [info.retedue@rsi.ch](mailto:info.retedue@rsi.ch) o chiamando al numero +41 58 135 91 57.

Tutte le informazioni per vivere la cultura con il Club Rete Due: [rsi.ch/retedue](http://rsi.ch/retedue)

Rete Due è anche un Club:

Iscriviti subito!

Per godere di condizioni di favore ai concerti, in musei e librerie, e partecipare a incontri e gite culturali.

[rsi.ch/retedue/club](http://rsi.ch/retedue/club)  
[clubretedue@rsi.ch](mailto:clubretedue@rsi.ch)



# 19/20 <sup>n.10</sup>

**FREQUENZE DI RETE DUE FM** \_\_\_\_\_ Bellinzonese **93.5** \_\_\_\_\_ Biasca e Riviera **90.0** 97.9 93.5 \_\_\_\_\_ Biemmo **90.0**  
Blegaglia **97.9** 99.6 96.1 \_\_\_\_\_ Calanca **90.2** \_\_\_\_\_ Leventina **90.0** 93.6 96.0 \_\_\_\_\_ Locarnese **97.8** 93.5 92.9 \_\_\_\_\_ Luganese **91.5** 94.0 91.0  
\_\_\_\_\_ Malcantone **97.6** 91.5 \_\_\_\_\_ Mendrisio **98.8** \_\_\_\_\_ Mesolcina **90.9** 91.8 92.6 \_\_\_\_\_ Maggia-Onsernone **97.8** 93.9 91.6 \_\_\_\_\_  
Riviera-Taverne **97.3** 92.8 \_\_\_\_\_ Val Poschiavo **94.5** 100.9 \_\_\_\_\_ Verzasca **92.3** 92.7 \_\_\_\_\_ Gallaria Mappo-Moretina **93.5**

**INTERNET** \_\_\_\_\_ releduversich **SATELLITE** \_\_\_\_\_ Satellite Hotbird 3 **Posizione 13° Est** Frequenza **12.398 GHz** **DAB** \_\_\_\_\_ **K12**

**RSI** Radiotelevisione  
svizzera

Club Rete Due  
casella postale  
6903 Lugano  
T +41 (0)58 135 56 60

Ccp  
69-235-4

E-mail  
clubretedue@rsi.ch

Internet  
rsi.ch/rete-due

Produttrice Rete Due  
Sandra Sain

Redazione Cult  
Fosca Vezzoli

Art Director RSI  
Gianni Bardelli

Progetto grafico  
Ackermann Dal Ben

Fotolito  
Prestampa Taiana

Stampa  
Fontana Print

© RSI  
tutti i diritti riservati

Immagini:  
6 coincentral.com  
7 swisskyline.ch  
9 wikipedia.org  
13 schauspielervideos.de, rsi.ch  
15 portail.atilf.fr  
19 historiahoj.com.ar  
20 fondazionebertoni.it

